

Florence Burgat

La vita psichica degli animali

Le considerazioni che seguono sono da intendersi come l'avvio di una riflessione sulla vita psichica degli animali: una vera vita, fatta di zone lisce, di pieghe e di angoli oscuri; una vita il cui flusso ininterrotto coinvolge differenti strati di significazione, di pensieri di primo piano, chiari e distinti, e altri di sfondo, sfrangiati e strascicati, che mescolano immagini e sensazioni, che producono, all'insaputa dell'individuo, una tonalità affettiva che diviene dominante, talvolta pervasiva. Questa vita comprende sicuramente anche quella dei sogni. Il cosciente e lo psichico, lo sappiamo almeno da Freud in poi, non sono equivalenti; esiste dello psichico inconsciente. La psicologia animale, l'etologia cognitiva, o ancora le ricerche contemporanee sulla coscienza degli animali, fondate sull'esplorazione dei "correlati neurali", costituiscono punti di vista parziali o prospettive generali, che restano tuttavia ancorate a un discutibile partito preso teorico (ad esempio, il programma riduzionista della naturalizzazione dello spirito). Il fenomeno della vita psichica resta in ogni caso eluso nella sua globalità.

La vita psichica può essere l'oggetto di una conoscenza positiva? No, nella misura in cui la sua grana è eterogenea, rigogliosa, mutevole, costantemente evanescente e rinascente. Il comportamento fenomenalizza questa vita psichica¹, fin nei più impercettibili movimenti o attitudini, che saprà meglio cogliere la letteratura più che un'etologia che si considera "scientifica" in quanto proscrive ogni riferimento alla "soggettività". La cognizione ha tuttavia fatto il suo ingresso nelle scienze. Numerosi sono gli studi che si focalizzano su tale o tal'altra "competenza cognitiva" nel "trattamento di informazioni" da parte degli etologi di laboratorio, che pongono d'altronde agli animali questioni che sono le nostre e non le loro². La maggior parte delle discipline che si arrischiano ad afferrare questo oggetto inafferrabile sono alla ricerca di dati misurabili che costituirebbero

altrettante *prove* della sua esistenza. Così, i biologi del comportamento determinerebbero gli indicatori fisiologici che parleranno al posto di un essere che giudicano completamente muto; il tasso di cortisolo ematico sarà il segno di uno stato di "stress", termine generico che permette di dispensarsi dall'analisi della gamma di sensazioni e sentimenti che nutrono uno stato così definito.

Che si tratti di contestare l'esistenza degli "stati mentali" o di riconoscerla, questa maniera di procedere non ha niente a che fare con una riflessione sulla vita psichica che reclami un'ermeneutica per questa «soggettività vista dal di fuori»³. Così incontriamo la questione epistemologica fondamentale del rapporto tra gli "approcci positivisti causalisti-deterministi" che si preoccupano dei fatti e gli "approcci ermeneutici" che si preoccupano del senso. È perfettamente possibile che, come sostiene Jean-François Nordmann, nessuno di questi due approcci potrà mai pretendere di "ridurre" l'altro, in virtù dell'assenza di qualsivoglia punto di articolazione tra di loro⁴, dal momento che ogni riduzione interteorica richiede un punto di articolazione.

Vari lavori spianano la via a una riflessione sulla vita psichica degli animali. Innanzitutto la fenomenologia, che ne delinea le condizioni di possibilità⁵; in seguito e più precisamente, l'apertura da parte di Henri Ey del campo della «psichiatria animale», un concetto che lui stesso ha forgiato e che gli permette di ricordare che non esiste psicologia animale senza psicopatologia animale⁶. Infine, la constatazione, purtroppo lasciata irrisolta da Freud in un'opera incompiuta, secondo la quale l'apparato psichico come l'aveva scoperto nell'umano (Es, Io e Super-Io) è «ritenuto valido anche per gli animali superiori»⁷. Il compito che si apre di fronte consiste dunque non tanto nell'andare al di là di ciò che tali scienze esaminano, quanto piuttosto nel distaccarsi dal loro approccio incentrato sulle

3 La nozione di *angeschaute Subjektivität*, forgiata da Viktor von Weizsäcker, è citata, senza riferimento, da Frederik Buytendijk nel suo *Traité de psychologie animale*, scritto per il pubblico francese su richiesta di Louis Lavelle e tradotto in francese da Albert Frank-Duquesne (Frederik Buytendijk, *Traité de psychologie animale*, Puf, Parigi 1952, p. 20).

4 Jean-François Nordmann, «Le renversement opéré par Kurt Goldstein et par Erwin Straus: le réflexe comme comportement», in Florence Burgat (a cura di), *Penser le comportement animal. Contribution à une critique du réductionnisme*, MSH/Quæ, Parigi 2010, p. 176.

5 Mi permetto di rinviare ai miei: F. Burgat, *Liberté et inquiétude de la vie animale*, Kimé, Parigi 2006 e *Une autre existence. La condition animale*, Albin Michel, Parigi 2012.

6 Henri Ey, «Le concept de "psychiatrie animale"», in Abel-Justin Brion e Henri Ey (a cura di), *Psychiatrie animale*, Desclée de Brouwer, Parigi, 1964, pp. 11-40.

7 Sigmund Freud, *Compendio di psicoanalisi* (1938), trad. it. di C. L. Musatti, in *Opere (1930-1938). L'uomo Mosè e la religione monoteistica e altri scritti*, vol. 11, Bollati Boringhieri, Torino 1979, p. 574.

1 Cfr. Edmund Husserl, *Meditazioni cartesiane*, trad. it. di F. Costa, Bompiani, Milano 2002 (1929), § 52.

2 Georges Canguilhem, *La conoscenza della vita*, trad. it. di F. Bassani, il Mulino, Bologna 1976, p. 50.

capacità e le performance cognitive, al fine di rendere giustizia ai meandri della vita psichica che fanno la complessità di un essere, la sua individualità. Solamente allora comprenderemo davvero ciò che vuol dire “essere sensibile”.

Traduzione dal francese di Benedetta Piazzesi
